

Vers. 4- LUG . 2022--

## Capitolo 13- Conclusioni

*“Non cercate Betel, non andate a Ghilgal, non giungete sino a Beer-Sceba; perché Ghilgal andrà certamente in esilio e Betel sarà ridotto a nulla» (Amos 5,5; i nomi citati sono quelli di santuari ebraici )(1).*

*“ Je déteste, je m'oppose vos pèlerinages, je ne puis sentir vos rassemblements, (Amos 5, 21, Traduction oecuménique de la Bible, 1975, p. 1142; la versione italiana suona : “Io odio, disprezzo le vostre feste, non prendo piacere nelle vostre assemblee solenni”.)*

*“Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre... Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità » (Vangelo di Giovanni, 4, 21 sgg.).*

*“Quando il Signore chiama gli eletti all'eredità del Regno dei Cieli, non ha indicato il pellegrinaggio a Gerusalemme tra le buone azioni... un cambio di luogo non procura nessun avvicinamento a Dio, ma Dio, qualsiasi persona tu sia, verrà verso di te se la dimora della tua anima sarà tale che il Signore vi possa abitare ...” (Gregorio di Nyssa, Letters, Letter n. 2, Source Chrétienne, 1990, 363. La citazione si riferisce al paragrafo 3 della lettera e così continua: “.. (l'andare a Gerusalemme in pellegrinaggio) non è compreso tra i comandamenti del Maestro... quando il Signore invita gli eletti nel Regno dei Cieli (Mt. 25,34-36) il pellegrinaggio a Gerusalemme non è compreso tra le buone azioni da farsi . Quando Egli proclama la vita beata (Mt 5,3-12; Lc, 6, 20-22) non include tale pratica” (in Anna M. Silvas , Gregory of Nyssa, Letters, Vigiliae Christianae, Supl. 83, 2007, p. 117 sgg. ) (2).*

Perché andare in pellegrinaggio? *“Forse perché- si chiede S. Bernardo di Chiaravalle in una lettera all'abate di S, Giovanni di Chartres- è piacevole godere della libertà essendosi tolto il peso dell'incarico di abate? Ma la carità non cerca il proprio interesse. Forse per desiderio di pace e tranquillità? Ma ciò sarebbe ottenuto alle spese della pace altrui” (Lettera XXI, ca. 1128 . Testo in rete sul sito ccel.org).*

*“ Simigliantemente dè pellegrini, che pare così gran fatto, di quelli che vanno a Galizia a S. Jacopo. Oh , come par gran opera questa! E di gran fatica cotal viaggio grande! E vanterassi e dirà: tre volte son ito a Roma; due volte a S. Jacopo e cotanti viaggi ho fatto... Questo andare né viaggi io l'ho per neente ... e poche persone ne consiglierai ... Chè l'uomo cade molte volte in peccato, ed hacci molti pericoli, trovano molti scandali nella via e non hanno pazienza ; e tra loro molte volte si tencionano e adiransi cò l'oste e cò compagni, e talvolta hanno (o)micidio e inganni e fornicazione “ (A. Galletti, Fra Giordano da Pisa, predicatore de secolo XIV, Giornale Stor. d. lett. Ital, XXXIII, p. 245; ripreso da A. Farinelli, Viaje por Espana y Portugal, Madrid 1920, p. 39. Anche in archive.org)*

*“It is true, the papists teach and believe, that Jesus Christ is the Son of God, that he offered up his flesh, and shed his blood for us, but if we would enjoy them, and be partakers thereof, we must adhere to and obey the pope and his church, hear mass, receive the holy water, perform pilgrimages, call upon the mother of the Lord, and the departed saints, confess at least twice a year, receive papistic absolution, have our children baptized, and commemorate the holy days. .... Although it is nothing but mere human opinion, ... of which Jesus Christ (to whom the Father points us) has not left or commanded us a single letter of all these things” (Menno Simon (1496-1561), in : The Complete works of Menno Simon, Vol. 1, The true Christian faith. The papistic faith. In: ccel.org. M. Simons fu un prete cattolico e poi un riformatore protestante, da lui traggono origine i Mennoniti).*

*“Il mezzo necessario al nostro cammino (di ritorno a Dio) è quadruplici: un cibo sostanzioso, l'appianamento degli ostacoli, l'indicazione della (giusta) via, una protezione. Senza questa quadruplici via nessuno può camminare rettamente. ..Ora osserva bene : se vuoi che in te viva Cristo, devi essere unito a Lui, così come il tuo dito per partecipare alla vita della tua anima deve essere unito al corpo, ma se separi il dito dall'anima, staccandolo dal corpo lo separi dalla vita “ (N. Cusano, Predica del Padre Nostro, (a cura P. Gaia), SEI,1995, p. 37 e 47) (3 )*

*“ To venture causes anxiety, but not to venture is to lose one’s self... And to venture in the highest sense is precisely to become conscious of one’s self” ( Kirkegaard, citato da Rollo May, Man’s search for himself).*

### **13.1 - Il Camino de Santiago è una mia costruzione, una costruzione mentale di chiunque lo sperimenta.**

Nell’Introduzione ci si è chiesto cosa sia il Camino e se valesse proprio la pena scrivere ancora su questo tema, premettendo la tesi messa a titolo di questo paragrafo. Senza pretese di dare risposte definitive, si può tentare ora una risposta.

Il Camino può esser paragonato ad una barca che è stata utile perché ha permesso di attraversare un braccio di mare, ma che poi non si può portare con sé quando si continua il viaggio all’interno della nuova terra. E’ stato un utile mezzo, ma non è la risposta a quello che si cerca; in questo senso è un puro nulla. Fuor di metafora, è un mezzo per entrare nel profondo più profondo di sé stessi.

Da un altro punto di vista è come se il Camino fosse fatto di tre sfere, tre Mondi che si compenetrano (4) (Fig.1)



*Fig. 1- Il mondo fisico, quello dell’esperienza soggettiva, ed il mondo dei sistemi cognitivi creati dall’uomo.*

Il Camino 1, inteso come struttura fisica, un sentiero tracciato e segnalato, con i suoi albergues, la Credencial e la Compostela, i suoi riti come l’abbraccio al busto di S. Giacomo etc.; un Camino 2, l’esperienza soggettiva di ogni pellegrino, i pensieri, immagini ed emozioni che il Camino suscita in lui. Infine un Camino 3, il Camino interpretato sulla base di sistemi cognitivi creati dall’uomo e depositatisi nelle varie culture. I temi del Camino 3 sono traducibili e trasmissibili attraverso diari, libri, audiovisivi etc. Ciascuno dei tre mondi è influenzato dagli altri e lo scopo di queste note in fondo è quello di descrivere queste interazioni. In altre parole come il Camino e le riflessioni su di esso possano mutare l’interno di chi lo sperimenta.

Perché ci sia uno sviluppo interiore non è evidentemente necessario passare per lunghe esperienze fisiche e nemmeno per il Camino. Maimonide paragona l’esistenza umana a quella di una persona immersa in un

paesaggio buio ed ignoto; per alcuni basta un lampo per comprendere dove si trovino, per altre servono una serie di lampi e per altre ancora bisogna che a lungo fulmini e saette illuminino l'intorno. Il pellegrinaggio non è affatto l'unica via che aiuti l'illuminazione, la conversione o come la si voglia chiamare; è un antico mezzo che ha dei pregi e dei difetti. Può servire a silenziare il nostro io-me-mi ed aprire la via a quello che Eckhart chiamava il "Grund", il fondo del Sé, dove non vi è più parola. Per questo non è indispensabile avere guide cartacee o virtuali e nemmeno umane o conoscere la storia e cultura dei luoghi che si attraversano, anche se tutto questo può essere di aiuto. Il lampo, la luce che fa capire dove siamo, viene quando viene, non è una cosa che si può ordinare per e-mail e ricevere per corriere.

Perché allora si è ritenuto necessario inserire in queste note così tanti riferimenti storici? Perché il Camino può essere frainteso, può diventare una dipendenza, un legame e forse anche una malattia. Perché non va sopravvalutato e la storia è un buon antidoto per correggere questi miti (5).

Ed anche perché è stata la Spagna che ha fatto il Camino e non il Camino che ha fatto la Spagna. *"Il Camino non è una delle grandi cose della Storia. La Storia è una delle grandi cose del Camino"* (6).

Sovente il Camino è presentato come se fosse stato il catalizzatore di un sentire comune europeo. Se così fosse la forza sprigionata dai pellegrini sarebbe stata ben grande; e che vi sia oggi davvero un sentire comune europeo è dubbio. Un cosmopolitismo a livello europeo si può vedere solo verso il 1700, quando già il Camino era in crisi. La rinascita del Camino, a partire dagli anni 1990 avviene dopo che sono state poste le basi di quella che diverrà dell'Unione Europea. Quest'ultima è nata sostanzialmente nell'ambito della Lotaringia, la fascia che dalle Fiandre, lungo il Reno giunge fino all'Italia del Nord, area che dall'alto medioevo fino ad oggi è stata densa in città, imprese, università. I tre "padri" dell'Unione Europea, Schumann, Adenauer e De Gasperi, vissuti in periodo di ferro, non andarono a Compostela, venivano tutti e tre da aree di frontiera e si potevano intendere parlando – tra le altre- una identica lingua, il tedesco.

Se si rivolge poi l'attenzione ad un aspetto particolare del Camino, quello del suo sviluppo storico, tre domande sulla sua origine ed evoluzione ci sembrano rilevanti (6).

Perché un Patrono? Perché proprio allora, nel IX° secolo? Perché un Camino?

Il patrono di una città, di una confraternita, di un regno è un intercessore, un mediatore col divino ed anche un esempio concreto da seguire. E' un fenomeno che si diffuse nel medioevo. All'incirca nel periodo della "inventio" di Compostela, Venezia si procurò le spoglie ritenute di San Marco e così molte altre città e cittadine. Feltre ebbe all'epoca della prima Crociata i suoi patroni, S. Vittore e S. Corona, le cui spoglie provenivano dal Medio Oriente. Il Patrono assumeva anche tinte "politiche"; un santuario costituisce un punto di aggregazione visibile di una comunità, funziona come cemento sociale. Il grido di guerra "Santiago! Y cierra España" ha un suo parallelo nel "San Marco!" delle Serenissima. Il pellegrinaggio permette esperienze totalizzanti, non ristrette al linguaggio, alla scrittura. Il Santuario e l'andarvi è un simbolo della vita, dell'ascesa al monte. I simboli – un santuario, piccolo o grande che sia, ma anche una croce, una pia pratica, aprono la strada all'essenza indicibile della vita. Anche l'abbraccio è un simbolo; scatena emozioni, comunica una comprensione del profondo accessibile a tutti. In base a tutto ciò il fenomeno Camino va nello stesso tempo ridimensionato e collocato su un piano diverso, quello dell'esperienza personale "liminale".

## Note

1-Sui Santuari israelitici nel periodo pre-statuale si veda Soggin J.A., Introduzione all'Antico Testamento, Paideia, 1987, pp. 285 sgg; Foehrer G., Storia della religione israelitica, Paideia, 1983, 123 sgg. Soggin ricorda che il profeta Amos predicava nel santuario nazionale del Nord a Bet'el (Amos, 7,10 ss.); Geremia probabilmente in quello di Gerusalemme (Capp. 7 e 26). Foehrer scrive che nel periodo pre- Jahvista i santuari israelitici erano in comune con i cananei. In seguito si operò una evoluzione sintetizzabile nella transizione dagli dei Clan ad El ed infine ad Jahvè. I santuari furono Jahvizzati e ne sorsero di nuovi. Tra quelli che cita si ricordano qui almeno quelli di Silo, Beersheba (1 Sam. 8,1 sgg.,attraeva gli ebrei della Palestina del sud e centrale), Mambre, Hebron, Gabaon (a nord di Gerusalemme, ancora fiorente al tempo di Salomone), Ghilgal (visitato in specie dalle tribù di Beniamino, Efraim e Manasse). Anche il Tabor, antico luogo di culto cananeo

frequentato dalle tribù di Issacar e Zabulon (Dt., 33, 19). Lo stesso Foehrer ricorda come nel periodo pre-statuale ogni centro israelitico aveva un suo luogo di culto, disposto secondo modelli cananici. Uno di questi, a Meghiddo, è stato scavato e risulta costituito da una piattaforma ovale di 8x 13 m risalente al 3° millennio a.C. L'area della Palestina fu sotto influssi egizi per molti secoli ed in Egitto secondo Assmann (Gli dei dell'Egitto cit., pp. 185 sgg.) è documentato quello che forse è il primo luogo di pellegrinaggio (con regio riconoscimento al tempo della XII dinastia, 1990-1780 aC), quello di Abydos, a nord di Tebe. Era in origine una necropoli reale (tombe fin dalla prima e seconda dinastia, circa 2900 a C; presenti anche tombe reali del periodo pre-dinastico). All'incirca dal 2100 divenne luogo di culto di Osiride. Il Libro dei Morti vedeva l'andare ad Abydos come un diventare parte del seguito di Osiride (una compartecipazione alla divinizzazione del dio, che era stato ucciso, smembrato e poi risorto). L'andare a Santiago, alla tomba di un martire – al di là delle esteriori forme - non è lontano da questo sentire.

2- A. M. Silvas nota (p. 115 sgg) che la lettera di Gregorio di Nissa fu stampata nel 1605 da Pierre du Molin, un Calvinista, nel quadro della polemica tra Protestanti e Cattolici riguardo le pratiche tra le quali i pellegrinaggi. Il gesuita J. Gretscher replicò al du Molin nel 1608 e la controversia crebbe in modo tale che forse fu la causa dell'omissione della seconda lettera di Gregorio nella edizione delle opere del Padre Greco edita dal Morell del 1615. La lettera – la cui autenticità è messa in discussione- non è contro il pellegrinaggio in sé (un atto per sé stesso neutro moralmente; Gregorio probabilmente ha di mira le comunità monastiche, per le quali la stabilità in un dato luogo era ed è essenziale) e d'altro canto la lettera trova paralleli in altri Padri della Chiesa. Giovanni Crisostomo, favorevole al pellegrinaggio, spiega che non è però necessario attraversare i mari e fare lunghi viaggi, ognuno può a casa sua invocare il Signore ed avrà risposta (Ad pop. Antioch., hom. 3.2.49). Girolamo scrive a Paolino che non è il fatto di vivere a Gerusalemme che è degno di lode, ma il vivere bene (Ep. 58.2, 6); santi senza numero, aggiunge, non misero mai piede in Terrasanta. Conclude con la frase: *“Raggiungere le porte del Cielo è altrettanto facile sia in Britannia che a Gerusalemme”*. Agostino di Ippona scrisse che non è camminando che ci avviciniamo al Signore, il quale è ovunque ed aggiunse: *“Non lo facciamo con i piedi, ma col cuore”*(Ep. 155, 672). S. Bernardo di Chiaravalle consigliò l'abate di S. Giovanni di Chartres di non andare in pellegrinaggio in Terrasanta (vedi esergo di questo Capitolo) perché la sua dipartita avrebbe messo a repentaglio il bene dei Monaci che erano stati affidati alle sue cure.

3- Per il Cusano il Padre Nostro ha lo scopo di indicare la via dell'Unione del singolo col Divino. Questo ritorno all'Uno è agevolato- scrive- da quattro condizioni che per inciso anche nel Camino si possono sperimentare: 1-il nutrimento, il cibo quotidiano, che deve essere sostanzioso 2-la guida, per non perdere la via 3-la protezione dalle avversità del percorso (gli albergues, i materiali che si portano nello zaino) 4-la necessità di appianare le difficoltà del percorso (un sentiero tracciato ed agevole). Con le parole del Cusano, nel brano che segue quello citato nell'esergo: *“ Il mezzo necessario al nostro Cammino (di ritorno a Dio) è quadruplici: un cibo sostanzioso, l'indicazione della (giusta) via, una protezione, l'appianamento degli ostacoli. Senza questa quadruplici mezzo nessuno può camminare rettamente. Il primo mezzo è suggerito dalle parole “ dacci oggi il nostro pane quotidiano”; il secondo dalle parole” rimetti a noi i nostri debiti”; il terzo dalle parole “non ci indurre in tentazione”; il quarto dalle parole “come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Il fine di ogni cammino umano verso il bene è contenuto nelle parole ”Ma liberaci dal male. Così sia”* (pag. 37). Il Cusano, fiammingo di origine, influenzato dal pensiero di Eckhart, fu vescovo di Bressanone e durante un contrasto con i nobili tirolesi dovette rifugiarsi nel castello di Andraz, oggi in comune di Livinallongo (Belluno), allora appartenente all'estremo lembo della sua diocesi, dove potrebbe aver scritto il “De Berillo” (la Lente). Fu poi chiamato a Roma da Papa Aeneas Silvius Piccolomini (che gli indirizzò a tale scopo una lettera nella quale gli chiedeva di uscire da *“quelle valli oscure”*). Fu creato cardinale e la sua tomba è in S. Pietro in Vincoli, sulla parete sinistra per chi entra nella chiesa. Da quei luoghi, la Val Badia, almeno dal Cinquecento, è tradizione recarsi in pellegrinaggio comunitario a Sabbionia (Chiusa, Bolzano; vedi Cap. 11,34; anche in Postfazione).

4- Ci si appoggia qui su K. Popper. Di questi si veda: Logica della ricerca e società aperta. Antologia a cura di D. Antiseri, 1989, p. 177 sgg. In sostanza per Popper il Mondo 1 agisce sul Mondo 3 tramite il Mondo 2; a sua volta il Mondo 3 può agire sul Mondo 1 (e lo si può vedere ad esempio osservando come fisicamente sia cambiato il percorso del Camino, da reticolare a segnalato; come sia rinato sotto una costellazione di significati nuovi, che pongono al centro il percorso e non la tomba del Santo etc.). L'azione dall'esterno sull'intimo del

pellegrino non è lasciata a forze indefinite, ma è mediate da processi biochimici, quali quelli che coinvolgono le endorfine.

5- Vi può essere un fraintendimento del Camino. Che possa essere un toccasana o un biglietto per una fuga nell'alto dei cieli. Rischio non remoto se si pensa ai messianismi sorti nell'ambito delle religioni, quando ad esempio ci si attende l'avvento di un tempo nel quale la natura sia radicalmente cambiata, dove non ci siano più gli artigiani sporchi di sangue, dove l'agnello ed il leone vivono assieme; oppure si crede sia possibile costruire un tale mondo (cf. Niebhuur R., *Il destino e la storia* cit., p. 348 sgg.). Parimenti è illusorio identificare nella storia un significato ultimo. L'importante è vivere appieno la vita. Il Buddha fece notare questo fatto quando affermò di non aver spiegato se il mondo fosse eterno o no ed altre questioni filosofiche simili. Non lo aveva fatto, aggiungeva, perché da queste questioni non sarebbe venuto nessun vantaggio ed inoltre esse non avevano a che fare con i fondamenti della religione. Aveva invece spiegato la miseria umana e come eliminarla. Da ciò derivava un vero profitto in quanto per questa via si poteva arrivare all'assenza delle passioni (ad agire non spinti da passioni, ndr.) (Noss D.S., Noss J.B., *A history of World's Religions*. 9 Ed, 1994, pp. 187-188). Secondo questi AA. le citate parole del Buddha stanno ad indicare che le difficoltà per l'uomo non sono nell'ambito filosofico (tra l'altro la filosofia può stimolare solo un'infima minoranza delle persone ndr.) ma nel modo in cui sentiamo e desideriamo. Comprendere i nostri desideri e sentimenti – cosa che richiede consapevolezza, collegabile in certa misura alla interoception, cf. Cap. 11,41 - e controllarli è la via al Nirvana; ci sono varie interpretazioni di quest'ultimo, ma lo si può paragonare alla condizione nella quale il falso sé, cioè il mio-me-mi, cessa di "torturare" la persona). Nel Talmud (Strack&Billerbeck, *Evangelium nach Matthaeus*, p. 907, nota "e"; vedi anche queste note al Cap. 12.10) si riporta un detto di un Rabbino dei primi secoli dell'era cristiana: Jahve aveva consegnato a Mosè sul Sinai 613 precetti; ma venne Davide e gli ridusse ad 11; Isaia a 6, Michea a 3, Amos a 2: "Cercate me e vivete!" Habakuk li ridusse ad uno "il Giusto vive della sua Fede". Il Rabbino indica da un lato un percorso di Unione, dall'altro una vita piena, libera da ansie e evasioni dalla realtà. Nei Vangeli tutto ciò viene esemplificato con l'esempio della vite e del tralcio, diversi ma nello stesso tempo uno non esiste senza l'altro; analoghi esempi vi sono nei testi sacri indiani con l'esempio dell'oro e dell'anello oppure dell'onda e del mare.

6 -La frase è una parafrasi della nota affermazione di H. De Lubac: "La Cristianità non è una delle grandi cose della Storia. La Storia è una delle grandi cose della Cristianità". Nell'originale si vuole indicare come le forme attuali delle Chiese cristiane siano il frutto di una serie di movimenti tellurici che si sono succeduti nel corso della Storia

7-La percezione del Camino e dei pellegrinaggi in genere probabilmente sarà influenzata sempre più dal Web. El Pais nella versione in rete (29 sett. 2021, autore Ivan de Monero) riporta l'iniziativa di Google Arts & Culture in collaborazione con la Xunta de Galicia che in occasione dell'Ano Xacobeo hanno lanciato un progetto digitale, un Camino de Santiago "sin botas ni agujetas (dolore muscolare) para peregrinos vituales".

### 13.2-II Camino come percorso interiore

I sogni e le favole si possono considerare quasi dei linguaggi universali; agiscono per così dire nella stiva della nave, nella parte inconscia delle persone, là dove si scatenano le battaglie, le paure senza motivo, che non conosciamo se non quando i loro effetti emergono sul ponte. Una persona si sente bene se è integra, se le stive del suo profondo sono collegate e in accordo con i saloni ed i ponti della nave. Il Camino può essere una esperienza che aiuta questa integrazione, in quanto può agevolare l'ascolto del sé profondo. I sogni sono un ulteriore mezzo in quanto espressione di conflitti e desideri, di passate lezioni apprese e dimenticate (1). Con questo non si vuol dire che contemplazione, meditazione e simili siano sostituiti di terapie mediche; i batteri è piuttosto difficile sconfiggerli con le tecniche citate sopra, o almeno queste ultime sono efficaci in casi troppo rari. L'ansia (una paura senza motivi specifici) prima di partire per il Camino o la paura di sbagliare a fare lo zaino sono utili e necessarie per evitare errori. Diventano un problema se paralizzano l'azione. Se cioè gli spiriti delle stive prendono il sopravvento sulla cabina di comando.

L'esperienza del Camino, come molte altre nella vita, può aiutare a capire i limiti personali e ad accettarli (2). Può essere liberante. Quando si arriva davanti alla Cattedrale di Compostela non è raro che le lacrime sgorgino, senza motivo apparente. Le cerimonie religiose all'interno della basilica compostellana, la loro

sovrastuttura ideologica, appaiono delle vanità, ma senza che ciò diventi rifiuto delle stesse. E' come se riti e parole avessero compiuto la loro funzione. La barca serve ad attraversare il mare, non serve per entrare nell'interno. Resta l'essenziale, che si esprime in forme visibili apparentemente banali, ma che coinvolgono tutto il corpo, come l'abbraccio ai pellegrini ritrovati o al busto di Santiago. E' come se l'immagine del dio ricevuta in eredità o quella costruita fino ad allora dal pellegrino fosse morta. Si era cercato fuori quello che si aveva dentro. Non riconoscere questo, di essere abitati dal divino, è la vera catastrofe (3).

Rollo May (Man's Search, cit. p. 74) ha fatto notare come molti adulti abbiano perso la consapevolezza del proprio corpo. Le vesciche e i dolori alla muscolatura che si sperimentano sovente sul Camino ci ricordano che abbiamo una pelle e delle gambe e qualche volta anche un intestino. Ascoltare il corpo richiede esercizio e tempo. Percepire che lo zaino è sbilanciato, che si cammina troppo veloci o forzando troppo su una gamba, che non si è rilassati etc. si impara andando. Il corpo non è una specie di veicolo che ci porta a Compostela, una cosa da noi separata e neutra; è una componente essenziale nel lavoro di trasformazione della persona. Il dolore fisico può essere anche una temporanea soluzione all'ansia. Se fanno male i piedi l'attenzione (ancora Rollo May) "lascia" l'ansia e si concentra sui piedi. Ottima cosa e doverosa curare i piedi, ma anche curare anche la fonte dell'ansia. Riconoscere il corpo ed i suoi segnali è un primo passo che apre la via al "Grund", al fondo, alle stive buie della persona (4).

Ci può essere un "uso" nevrotico del Camino, cosa che capita con molte altre cose. La filosofia può diventare una fuga dalla realtà per volare in un idealizzato sistema armonioso; la scienza può diventare una fede dogmatica utilizzata per sfuggire all'insicurezza. Si può diventare dipendenti dal Camino quando questo assume la funzione di un "papà che risolve i problemi" (5). Nonostante tutto questo il pellegrinaggio mantiene oggi un ruolo rilevante. Risponde a desideri primordiali, quali il conoscere luoghi lontani, interrompere la routine quotidiana, cercare salvezza, conforto, il contatto con il sé profondo. E' indubbio che dal XIX secolo i mezzi di comunicazione- il treno, poi gli automezzi e infine l'aereo- e la nascita di agenzie di viaggio abbiano quasi eliminato i rischi del viaggiare antico. I viaggi pianificati, "all inclusive", non presentano quasi rischi, intoppi e ritardi. Ma è possibile- si chiedeva W. Starkie (cit., p 323)- ricevere in cambio del biglietto quelle che tradizionalmente si chiamavano le "grazie spirituali" e che oggi si possono definire come il confronto con il sé profondo? Non è diventato il pellegrinaggio organizzato un percorso "senza lacrime"? (6). Non c'è una relazione di causa-effetto tra questi fattori e quindi può benissimo darsi che anche "senza lacrime" le "grazie spirituali" giungano lo stesso. Ma, come si è visto, in genere si tratta di un processo lento, che richiede la partecipazione del corpo, che avviene a partire dal corpo in direzione dell'interno della persona e non senza dolore (intendendo con questo termine non quello fisico; scavare in sé stessi non è piacevole). Starkie sembra suggerire il pericolo (una possibilità, non una conseguenza ineluttabile) di un pellegrinaggio "alienante" che tolga al pellegrino molte delle possibilità di fare personali esperienze che possono essere simili a quella citata in una leggenda legata al monastero di Leyre. Un monaco si allontanò da esso e si inoltrò nel bosco. Udì cantare gli uccelli e comprese il loro linguaggio( fuor di metafora, si senti Uno parte del Tutto). Ritornato al Monastero nessuno lo riconobbe perché erano passati 300 anni. L'"illuminazione" è indicibile, si situa fuori dal tempo.

Infine il Camino di Santiago ha un suo carattere particolare. E' un percorso ai confini del mondo e della vita; un viaggio verso la morte (7). Quando il sole tramonta sulle Mesete o ci si trova di fronte all'Oceano a Fisterre, il pensiero corre alla fine di un viaggio, del nostro personale viaggio. Morire a sé stessi, non è un atto consolatorio, ma una pratica per vivere pienamente.

## Note

1-Si perdoni un esempio personale. Il primo Camino lo feci appena pensionato, dopo anni passati in un laboratorio pubblico di chimica analitica. Un lavoro che mi piaceva, che mi riusciva anche bene, ma che mi aveva portato sovente a conflitti con i colleghi e con me stesso. Negli anni del lavoro facevo spesso sogni il cui oggetto era il laboratorio ed i rapporti con i compagni di lavoro. Sul Camino una notte sognai di essere su un pack di ghiaccio, che iniziò a sciogliersi formando lastre sempre più piccole. Va detto che per lavoro avevo campionato parecchie volte laghetti ghiacciati. All'inizio riuscivo a saltare da una lastra all'altra, con una abilità che mi dava una certa soddisfazione. Ma le lastre di ghiaccio diventavano sempre più piccole, minuscole e

creceva del pari l'ansia, il senso di affondare. Aprii gli occhi- ma non ero sveglio del tutto- con un pensiero in testa: la vita in laboratorio era finita. E mi sentii sollevato. Era tutto falso, non solo l'incubo, ma anche la visione del passato che mi portavo dietro. Avevo la testa rivolta all'indietro. Tra il pack gelato e il laboratorio non riesco a trovare oggi connessioni razionalmente plausibili, ma in quel momento mi sembrò che una cosa illuminasse l'altra. In seguito, e sono passati 12 anni, non ho praticamente più sognato la vita del laboratorio. Il pack che si sgretolava era forse anche la mia angoscia del passato che si scioglieva.

2-A Berciano del Camino, dopo la cena comunitaria (almeno questa era la consuetudine dell'albergue parroquial tra 2009 e 2016) si usciva per vedere il sole tramontare sulla Meseta. Era un po' comprendere che l'astro tornava da dove era venuto e così sarebbe capitato a noi. Lo stessa sensazione si può provare arrivati a Finisterre, con davanti l'Oceano, con le sue onde che si frangono sulle rocce e rientrano nel mare.

3-Assmann (cit.) ha ricordato come nell'Antico Egitto si ritenesse, in forma metaforica, che le divinità abitassero il Paese e che se lo avessero abbandonato sarebbe stata una catastrofe. Si può leggere questa affermazione in molti modi, uno è quello di intuire che il divino "abita" nelle persone e nel mondo; il non riconoscerlo è la catastrofe. Nella tradizione cristiana si può paragonare questo fatto al peccato contro lo Spirito.

4-Una persona integra si può forse capire meglio se si osserva il suo contrario, una persona disintegrata, che "vuole" essere quello che non è, secondo una data immagine che si è costruita o che ha ricevuto dall'esterno. Una persona può volere per routine (pesce il venerdì); può volere quello che ritiene si debba essere (agisce cioè secondo cliché preconfezionati); può voler volere (come nella autopunizione). Se un cavallo vuole fare il cavallo va bene, se cerca di diventare un leone andrà incontro a insuccessi e rischia di ammalarsi. La favola della rana che vuole diventare un bue è un esempio. Una persona integra è più o meno una persona saggia. Nella saggezza c'è la potenza della adeguatezza dell'azione con la necessità. Non si vuol dire che un medico scadente se si apre alla saggezza diventa di per sé un migliore medico; se non ha le capacità che la professione richiede non c'è nulla da fare. La saggezza in tal caso è cambiare professione. La saggezza dà chi la possiede come una potenza aggiuntiva, una capacità di agire potenziata. Un esempio è nel paradosso di Matteo evangelista: a chi ha (la saggezza ndr) sarà dato ed a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. O anche la parabola dei talenti: chi non si chiude in una gabbia, (seppellendo così il suo talento), ma non evita il confronto con l'ansia e taglia i legami che lo bloccano, utilizzerà appieno il talento.

5- Si seguono qui le opinioni di Rollo May, *Man's Search*, cit, p. 131 sgg.

6- Come detto in precedenza è abbastanza comune che le emozioni sul Camino sfocino nel pianto- un pianto senza motivo, o di gioia, specie nell'arrivo a Santiago.

7-Starkie (cit., p. 232) riporta le parole di un pellegrino che andò come penitente per quattro volte a Compostela perché era quello era per lui il solo pellegrinaggio gli ricordava sempre che l'ultimo viaggio non finisce con la morte corporale e che l'anima così liberata "*will join our dear ones in the shining cavalcade and continue the journey through the shadow land*". Forse Starkie (il quale fece 4 Cammini a Compostela ed era un letterato) usa un artificio e letterario prestando la sua visione ad un pellegrino fittizio; la cosa è poco importante. La metafora del pellegrino ha un punto chiave, l'unione. La si può intendere in senso consolatorio come unione coi propri defunti, prendendo per reali le parole usate per esprimere il non dicibile, oppure- resi coscienti di questa impossibilità- come tentativo di indicare l'unione dell'Uno col Tutto.

### 13.3- Non uno itinere. Non c'è un unico Camino.

*"Pur essendo uno solo il vero e grande giudice, la strada per giungere fino a lui non è unica: c'è la via più difficile e quella più agevole, la via sassosa e quella piana, ma tutte ad ogni modo rivolte a quell'unica meta, e il nostro impegno nella gara deriva proprio dal fatto che non percorriamo tutti la stessa strada. Se tu lasciassi aperta una sola via sbarrando tutte le altre, ostruiresti lo spazio destinato alla gara. Questa è da sempre la natura degli uomini e il detto "chi all'uno, chi all'altro dei numi sacrificava" esisteva ancor prima di Omero. Sarei tentato di dire che forse è Dio stesso a non gradire che fra gli uomini vi sia un'armonia totale. La natura*

*ama nascondersi, dice Eraclito, e prima di esse ama nascondersi il suo artefice, che da noi è venerato e adorato proprio perchè la possibilità di conoscerlo non è alla portata di tutti, non è immediatamente visibile e non si riesce ad afferrare senza fatica e “con una mano sola” (1).*

Così si rivolgeva nel 377 d.C. Temistio all'imperatore Gioviano. C'è un pluralismo delle religioni ed anche dei pellegrinaggi. Si potrebbe parafrasare: non c'è un unico Camino: ci sono molte varianti, chi parte da casa, chi da Saint Jean Pied de Port o da Roncisvalle o ancora da Sàrria. Non c'è nemmeno un'unica definizione o esperienza dello stesso. Il Camino non ha un unico volto, un unico nome. E forse ci si va perché l'immagine che del dio nascosto offrono le chiese, non sempre, ma in genere da parte di “*coloro che sanno cosa sia il divino*”, non soddisfa. Per questo forse quando si giunge alla Cattedrale di Compostela non dicono molto le immagini che gli addetti al culto- pur degni di molta lode e rispetto- offrono dell'indicibile. Lo trasformano quasi in figura ben levigata, lo costringono entro riti, regole, comportamenti. Così diventa cosa morta.

La pluralità dei percorsi personali che possono aversi sul Camino, interiori ed esteriori, è – almeno per chi scrive- simile alle molte vie per giungere alla vetta del monte che Juan de la Cruz schizzò una volta nelle sue carte e che escludono percorsi pre-fabbricati o rigidi (come quello dell'ascesi o dell'astrazione filosofica) privilegiando il taglio dei molti vincoli che impacciano e bloccano in molti modi le persone. La via del Nada.

Sul Camino sovente si creano piccoli mondi artificiali nei quali le persone sperimentano il piacere di appartenere ad una comunità. In questa fase gli aspetti di appartenenza prevalgono su quelli individuali. Questo mondo di socialità può somigliare ad una vagheggiata democrazia di eguali; aiuta in ciò anche il fatto che l'abbigliamento dei pellegrini maschera lo stato sociale dei singoli. Tutto questo può trasformare il Camino in una bolla, uno stato d'eccezione. Ma il pellegrino non dovrebbe perdere sul Camino l'ancoraggio con la sua condizione umana, al contrario. Il fine del Cammino è la fine del Cammino stesso per rientrare nella vita piena.

### 13. 4- Il Camino come Simbolo

*“We are the hollow men/ We are the stuffed men/ Leaning together /Headpiece filled with straw. /Alas! Shape without form, shade without colour./ Paralyzed force, gesture without motion. ...”* (T.S. Eliot, “The Hollow Men,” in *Collected Poems*, New York, Harcourt, Brace and Co., 1934, p. 101; citato da Rollo May, in: *Man's search for himself*. Rollo così descriveva nel testo citato a metà 1900 la vita di un lavoratore dei sobborghi: *“The clearest picture of the empty life is the suburban man, who gets up at the same hour every weekday morning, takes the same train to work in the city, performs the same task in the office, lunches at the same place, leaves the same tip for the waitress each day, comes home on the same train each night, has 2.3 children, cultivates a little garden, spends a two-week vacation at the shore every summer which he does not enjoy, goes to church every Christmas and Easter, and moves through a routine, mechanical existence year after year until he finally retires at sixty-five and very soon thereafter dies of heart failure, possibly brought on by repressed hostility”*. Forse questa condizione persiste anche oggi ed è uno dei fattori che spinge (almeno alcuni) ad andare sul Camino)

Da Saint- Jean- Pied- de- Port a Compostella, seguendo il Camino francés ci sono quasi 800 chilometri pari a circa un milione di passi. In media ci si può impiegare un mese o poco più nei quali il cuore pulsa all'incirca 360.000 volte ed i polmoni effettuano qualcosa come 30.000 inspirazioni. Poca cosa rispetto ai battiti, respiri e passi di una vita di 60 o 70 anni (2). In definitiva il Camino è una parentesi breve, non va idealizzato, può anche essere una esperienza tragica, infelice.

Willigis Jaeger nel suo *“L'essenziale della vita”* (La parola ed.) riprende un detto del Tao: *“Chi non sa parla; chi sa non parla”* ed aggiunge: *“la parola è come l'esca che ci induce a metterci in cammino, ma alla fine ci rendiamo conto che nel cammino non c'è quello che si cerca”* (3). E quindi forse sarebbe stato opportuno piantarla lì, non scrivere niente e lasciare che l'esperienza del Camino operi da sé stessa.

Però *“vari al mondo sono gli umori, varie son le fantasie, varii son gusti e sapori, varie son le bizzarrie, che alle genti in varie vie, del cervello esalan fuori”* (Giulio Cesare Croci, 1550-1609, Girandola dè cervelli). Sospetto che il mio umore sia anche quello di metter per iscritto le sensazioni, le esperienze, le riflessioni- ovunque queste si trovino- del Camino. E' un modo per chiarirmi, ma non sono sicuro che sia anche utile agli altri.

Il Camino richiede da parte di chi lo fa un minimo di benessere (costa denari), di salute, di tempo a disposizione. Come detto in precedenza, sul Camino si incontrano per lo più rappresentanti dei ceti medi e medio alti. E' in buona misura roba per privilegiati e benestanti. Negli anni 1970-80 avrei detto che è cosa per piccoli borghesi.

Se son andato sul Camino è perché (e seguo ancora Jaeger, cit., p. 21) per mettersi in cammino bisogna essere in certo modo stanchi di tutto, anche di se stessi. Il Camino aiuta un altro Cammino, quello verso il fondo di sé stessi. Lo può fare attraverso il Culto (fatto di immagini, pratiche religiose, inni) che rimanda a sua volta a simboli; la parola (quella che permette la comunicazione tra chi vive nel e attorno al Camino) che è/può essere, "radiante", illuminante; il Cosmo (la via Lattea che di notte apre la via al timor panico, Pan è il dio che "Tutto apre"; le albe, le piogge e la polvere); il Corpo (il respiro regolare, le emozioni che nell'insieme stimolano la formazione di endorfine le quali silenziano il pensiero). Nell'insieme il Camino può offrire una serie di esperienze totalizzanti. Tuttavia le religioni ed anche il Camino, corrono sempre il rischio di diventare esperienza astratta, di essere la cenere che copre le braci. Assman (*Gli dei dell'Egitto cit.*) dice bene: la religione non è identica all'esperienza di fede; la teologia nemmeno. L'esperienza di fede non è comunicabile se non per immagini legate alla cultura del tempo, sempre insufficienti. Ancora Assmann ricorda come nell'Antico Egitto si usava l'espressione: ho visto muoversi la statua del dio per indicare l'illuminazione. Era ben chiaro a tutti che le statue del culto egizio erano fatte da uomini, ma che erano per così dire piene di vita simbolica (4). Anche il salire ad abbracciare il busto di Santiago si può riferire al vivere l'unione con col Tutto. Scendere poi nella cripta di Giacomo il Maggiore è simile al percorso del sole, che di notte si riunisce alla sua "anima" e da perituro, diventa permanente (per restare nel simbolismo egizio) (5).

Uno dei pellegrinaggi più antichi è quello che si faceva alla sepoltura di Osiris nell'Antico Egitto. Giustamente Assmann ha fatto notare – sulla base delle iscrizioni sulle steli che fiancheggiano il percorso – come esso costituisse una sorta di teologia implicita, vale a dire la traduzione di speranze e visioni riguardanti il rapporto col divino, in inni, forme di culto ed azioni corporali. Anche il Camino può esser visto in modo simile, come espressione di teologie implicite. In questo senso i pellegrinaggi si potrebbero interpretare come dei termometri che indicano la "temperatura" delle comunità umane, il loro stato di salute ed i suoi cambiamenti.

Il Camino è forse particolarmente adatto ai vecchi i quali di fronte all'Oceano a Fisterre o in un tramonto sulla Meseta o in un momento qualsiasi possono sentirsi come onde del mare, nuvole del cielo, tralci della vite; nuvole che non sono identiche al cielo, onde che non sono il mare e tralci che non sono la vite, ma comunque parti di esse. Il Camino può essere un esercizio, uno dei tanti possibili di de-programmazione: se uno si sente "arrivato" quando scende dalla via dell'Azebacheria nella piazza dell'Obradoiro è probabile che non sia nemmeno partito.

Il Camino può essere visto come una visione che stimola un cambiamento, ma può trasformarsi in un'escata mortifera; un bastone che aiuta ma può intralciare. Come l'esperienza di fede esso non ha uno scopo pratico e non muta la sostanza dell'individuo: se siamo come un vagone malandato e un po' sporco, dopo il Camino si rimane malandati e un po' sporchi. Il vagone può però invertire la direzione di viaggio. Chiese e teologie credo abbiano questo scopo: aiutare, stimolare un cammino di liberazione, di conversione personale. Esse, in quanto organizzazioni, hanno bisogno di strutture, di soldi e di uomini, e dove ci sono uomini non può mancare niente di quello che è umano. Ortes, il monaco come lo chiamava Marx nel Capitale – apprezzandolo – lo ha ben spiegato. Ma lì, nelle organizzazioni e nelle teologie non c'è il fuoco; tutta quella roba che si è accatastata lungo i millenni – utile a volte – non è il fuoco della vita. Sono il menù, non il piatto. Il divino dell'esperienza è quello che Pascal descrisse nel bigliettino che si cucì nelle vesti: non è, il dio, quello dei filosofi (e lui lo era), dei teologi, ma è cosa vivente – in forme tutte diverse – nelle persone vive, diverse tra loro come può apparire in Abramo, in Isacco, in Giacobbe.

Adesso basta. Che il pellegrino ed il lettore possano essere loro stessi il Cammino e la rosa che profuma senza saperlo (Silesius, nota 6).

## Note

1-Temistio, “Per il consolato dell’imperatore Gioviano”, in: Temistio, Discorsi, R. Maisano (Ed.), 1995, V, 69a, pp. 281-283 ; anche in E. Colagrossi, La disputa tra Simmaco e Ambrogio nel quadro del conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel IV sec. d.C., in: Quis est qui pugnat ? Missionari ed evangelizzazione nell’Europa tardo antica e medievale (secc. IV-XII, E. Piazza (Ed.), 2016, pp. 81-97. Il tema del pluralismo delle religioni è spinoso perchè le religioni storicamente sono state in molti casi in competizione (ed anche i luoghi di culto meta di pellegrinaggi lo sono stati) e sovente si sono considerate/ si considerano depositarie esclusive della verità. Sul tema del pluralismo delle religioni si veda Dupuis Jacques, Verso una teologia del pluralismo religioso, Queriniana, 2003 (4a Ed. ), pp.585; Hicks, J., God has many Names, 1980. Secondo R. Panikkar, indo-catalano, Gesù era una Persona “...che visse la pienezza dell’umano, che include la partecipazione al Divino, rivelando così ciò che siamo chiamati a diventare” (in Dupuis, cit., p. 255, nota 31. Il libro del gesuita Dupuis (1923-2004) fu oggetto nel 2001 di una Notifica da parte della Congregazione per la dottrina della fede; sostanzialmente una censura). Vi è anche un pluralismo dei pellegrinaggi Si è già notato come vi siano luoghi di culto ai quali si recano pellegrini tendenzialmente “conservatori” ed altri “progressisti”. Si potrebbe speculare che come da un’unica cellula primigenia possano derivare forme di vita fra loro diversissime, così accade anche per le religioni ed anche per i pellegrinaggi. Hick propose una soluzione, che – se non erro- si potrebbe riassumere assumendo la distinzione ( che si può far risalire a Kant) tra la cosa in sè, nella sua essenza, e la cosa come appare (tra noumeno e fenomeno). Semplificando al massimo, una sintesi di ciò potrebbe essere la frase ricorrente sul Camino “ niente è come appare”. Oppure si potrebbero usare delle metafore: vi sono molti pozzi diversi (le religioni) che attingono alla stessa falda acquifera; molte le vie per raggiungere una identica cima di un monte; si può attraversare un braccio di mare con molte diverse barche, ma una volta giunti nella nuova terra il mezzo utilizzato perde di importanza. La mistica, occidentale ed orientale sono forse le migliori guide pratiche per risolvere il dilemma (che come tutte le scelte dualiste, del tipo bianco/nero conduce a vie senza uscita) del pluralismo delle religioni.

2-Vedi G. B. West , J.H. Brown, *Life’s Universal Scaling Laws*, Physics Today, sept. 2004, 36-42. Da questa fonte si ricava che il numero di battiti del cuore in una vita umana di media durata è dell’ordine di 1,5 miliardi ( $1,5 \cdot 10^9$ ). E’ questo un valore quasi invariante rispetto alla scala delle masse (M) corporee dei mammiferi dato che all’aumentare di M diminuisce il numero di battiti/minuto ed aumenta la vita media.

3-Vengono in mente le parole rivolte dall’angelo agli Apostoli giunti al sepolcro vuoto di Gesù: Cosa cercate? Quello che cercate non è qui, è in Galilea. E si potrebbe aggiungere: “Tornate lì, tornate alla vita”. Cosa resta in definitiva del Camino e più in generale del lavoro di una vita? Nelle pagine precedenti si è dato uno sguardo a volo d’uccello della storia della Spagna: ma cosa resta dell’azione di un Santiago Carrillo o di un Alfonso el Bataillador; di Francisco Franco e dei più, dei campesinos, artigiani, soldati, madri e vedove? Nel lungo periodo sono rimaste in piedi le Piramidi d’Egitto e – sotto terra- i dolmen. L’Ecclesiaste risponde alla domanda di cui sopra con un rotondo nulla, “tutto è vanità”. San Juan de la Cruz (nella “Salita al monte Carmelo”) scrive che la l’illuminazione non viene dai ragionamenti o dall’ascesi , ma dal Nada, dal Nulla. Dal tagliare i legami, anche quelli apparentemente sottili e deboli, con il proprio sé, io, me. In questa prospettiva spariscono le divisioni tra grandi e piccoli uomini. Carlo V d’Asburgo non è più grande di un contadino delle sue mesetas la cui vita fu segnata da mille privazioni. Cose risapute. Il Tao (La Tzu, Tao Te Ching, Mondadori, 2003) le esprime nel suo linguaggio paradossale: “Quando un uomo viene ritenuto buono, un altro viene giudicato cattivo” (ivi p. 20); “Quando si esalta l’ambizioso, il popolo compete e contende” (p. 21); “Fai col non-fare, agisci con il non-agire. Permetti all’ordine di sorgere da solo” (p. 21; è appena necessario ricordare che il non fare non significa passività, ma evitare di essere preoccupati che il nostro agire sia riconosciuto, lodato etc. ); “il cielo e la terra non sono sentimentali; nulla considerano indispensabile. Nemmeno il saggio è indispensabile; egli considera ogni cosa effimera “ (p. 23). “Questa è la via del cielo: fa il tuo lavoro e poi ritirati quieto” (p. 27); “Il capo migliore è colui la cui esistenza è appena nota. Poi viene il capo che è lodato e amato. Quindi segue il capo che è temuto. Peggioro di tutti è il capo che viene disprezzato” (p. 37); “Se cerchi di conquistare il mondo e farne

*quel che vuoi non avrai successo” (p. 54); “Fai solo ciò che deve esser fatto e poi fermati “ (p. 55); “Il Tao non agisce eppure non c’è niente che non compia” (p. 63; “Combatti con compassione e vincerai la battaglia “ (p. 101; il Tao, come viene detto nel primo verso, “è al di là delle parole e al di là della comprensione”. E’ la cosa Ultima, la perla che trova il Mistico. Un catalano- indiano del XX secolo, Raimon Panikkar, ha dato una definizione, certo astratta, del mistico riprendendo le parole di Massimo Cacciari: “Il Mistico è l’apertura dello sguardo alla cosa concepita secondo l’inviolabile misura del suo nascondimento, giacchè ciò per cui essa è, si nasconde sempre”( In : R. Luise, Raimon Panikkar. Profeta del dopodomani. 2011, p. 62).*

4-Si possono ricordare- per tornare in Spagna- le statue con membra snodabili, come il Cristo di Burgos: simboli che indicano una realtà, non marionette per bambini o per allocchi. I decreti del Concilio di Trento affermano che le immagini di Cristo della Vergine e degli altri santi devono essere tenute e conservate nelle chiese ed ad esse tributare il dovuto onore e venerazione non certo perché si crede che vi sia in esse una qualche divinità o virtù, o perché si debba chiedere ad esse qualcosa o riporre fiducia nelle immagini, ma perché l’onore loro attribuito si riferisce ai prototipi che esse rappresentano. Attraverso le immagini che bacciamo e dinanzi alle quali ci prostriamo noi adoriamo Cristo e veneriamo i santi, di cui esse mostrano la somiglianza. Cosa questa già sancita dal concilio di Nicea contro gli avversari delle immagini (Sessione XXV del 3-4 dicembre 1563; <http://www.documentacatholicaomnia.eu/>).

5-Va ricordato come simbolismo del ciclo solare e la religione egizia nel suo complesso abbiano influenzato l’ebraismo (vedi ancora Assmann).

6-Il riferimento è a due distici di Silesius (Johannes Scheffler, 1624-1677), Il Pellegrino Cherubico, a cura di Marco Vannini, 1989. Il primo, posta in chiusura della raccolta, suona così: “ Amico , basta ormai. Se vuoi leggere ancora /Vai e diventa tu stesso la Scrittura e l’Essenza ( Freundf, es ist genug! Im Fall du mehr willst lesen/ So geht und werde selbst die Schrift und selbst das das Wesen). L’altro è : “La rosa è senza perché: fiorisce perché fiorisce / A sé stessa non bada, che tu la guardi non chiede”.



Fig. 1-Portale del Monastero di Leyre (Navarra). Il frammento ai piedi della statua-sulla sinistra è stato riferito tradizionalmente all'immagine del volto di un pellegrino di ritorno da Santiago di Compostella. Vero o verosimile che sia ciò, la letizia che traspare dal volto è quella che non pochi provano al ritorno del Camino anche oggi. Fonte: <https://arteviajero.com/> .

### **Bibliografia Cap. 13 -Conclusioni**

- 1 Agostino di Ippona, Ep. 155,672
- 2 Assman, Gli dei dell'Egitto, cit.
- 3 Colagrossi E., La disputa tra Simmaco e Ambrogio nel quadro del conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel IV sec. d.C., In: *Quis est qui pugnat ? Missionari ed evangelizzazione nell'Europa tardo antica e medievale* (secc. IV-XII, E. Piazza (Ed.), 2016, pp. 81-97
- 4 Croce Giulio Cesare, 1550-1609, Girandola dè cervelli. In: *Poesia Italiana del Seicento*, Garzanti,1978, pp. 383 sgg.
- 5 Foehrer G., *Storia della religione israelitica*, Paideia , 1983, 123 sgg
- 6 Gregorio di Nyssa, Letters, letter n. 2, *Source Chrétienne*, 1990, 363
- 7 Jaeger W., *L'essenza della vita*”, La parola ed.,2007
- 8 La Tzu, *Tao Te Ching*, Mondadori, 2003

- 9 Luise R., Raimon Panikkar. Profeta del dopodomani. 2011, p. 62
- 10 Niebhur R., Il destino e la storia cit., 1999, p. 348 sgg.
- 11 Noss D.S., Noss J.B., A history of World's Religions. 9 Ed, 1994, pp. 187-188
- 12 Popper K.R., Logica delle ricerca e società aperta. Antologia a cura di D. Antiseri, 1989, p. 177 sgg.
  
- 13 Rollo May, Man's Search for Himself, 1969, ristampa 2009, p. 74
- 14 Simons Menno, in : The Complete works of Menno Simon, Vol. 1, The true Christian faith. The papistic faith. Sul sito di ChristianClassic Ethereal Library, ccel.org.
- 15 Silvas A.M. , Gregory of Nyssa, Letters, Vigiliae Christianae, Supl. 83, 2007, p. 117 sgg.
  
- 16 Silesius, Il Pellegrino Cherubico, a cura di M. Vannini, 1992
- 17 Soggin J.A., Introduzione all'Antico Testamento, Paideia, 1987, pp. 285
- 18 Strack H.L., Billerbeck P., Kommentar zum neuen Testament. Das Evangelium von Matthaues, 1994
- 19 Temistio, Discorsi, R. Maisano ed., 1995, V, 69a, pp.281-283
- 20 West G.B., J.H. Brown, Life's Universal Scaling Laws, Physics Today, sept. 2004, 36-42